

ERASMO VALENTE

ROMA Lungo incontro con Arvo Pärt (Paide, Estonia 1935), compositore amato dal pubblico per la sua musica controcorrente, ora liberamente immersa nella corrente d'una moderna spiritualità, nella quale il compositore vive una sua ansia di comunicazione. È anche un ingegnere del suono, e questo aiuta il distendersi della sua ispirazione in costruzioni foniche, che tengono conto delle nuove tecniche comunicative. Siamo nell'Odeion della Sapienza, la sala che accoglie copie di antiche sculture. Fioccano domande erisposte.

Minimalista?
«No, sono sopravvissuto al minimalismo post-minimalismo».

Quando compone «matematizza» la sua musica?

«Ja und nein, sì e no, cerco delle

«Io sopravvissuto al minimalismo»

Incontro col compositore Arvo Pärt a Roma per un concerto

formule, ma poi tutto va per suo conto».

E i computer? Compose utilizzando i computer?

«Non sono un esperto della tecnica dei computer, ma possono servire se coincidono testa e cuore. Il computer è un mezzo potente, ma l'uomo lo è di più».

La sua musica può essere quella della liturgia cristiana del prossimo millennio?

«No, nel prossimo millennio ci sarà *eine andere Musik*, un'altra musica».

L'incontro, promosso dall'Istituto Universitaria dei Concerti, è mediato dal composito-

re Nicola Sani. Pärt suona al pianoforte frammenti della *Carmen* di Bizet, della *Quinta* beethoveniana e della *Domna è mobile*. Sono «formule», dice, al di qua delle quali non si può scendere, senza sminuirle e distruggerle. Ascoltiamo registrazioni di sue composizioni, ed è avvincente il passaggio dalle formule iniziali ai vari episodi che da esse si sprigionano. Diciamo di *Frates* e, soprattutto, del *Perpetuum Mobile*, un brano risalente al 1963, dedicato a Luigi Nono. Piace a Pärt dire che la sua vicenda musicale è nata dall'Italia, appunto, con quella musica

per Nono. E gli piace anche aggiungere che la sua parabola, al momento, si conclude con l'Italia.

Racconta di una recente commissione avuta da Milano per celebrare l'anno ambrosiano. Doveva essere una composizione per coro e lui stava per rinunciare, quando, ecco, gli capitò di leggere in una enciclopedia russa la vita di Sant'Ambrogio e della sua vittoria contro l'eresia di Ario. A ricordo di quel trionfo, Sant'Ambrogio scrisse una sorta di *Te deum*, con aggiunte anche di Sant'Agostino, che abbiamo ascoltato in

una registrazione non ancora travasata in cd. È bellissimo. C'è un rimbalzo di voci ritmicamente scandite e anche indugianti su intense fasce di meditazione, che sembrano trasferire al canto quei tintinnaboli di campane che Pärt insegue in pagine strumentali. Non diversamente gli applausi dall'Odeion sono poi rimbombati nell'Aula Magna per un concerto di brani di Pärt (*Magnificat, Berliner Messe*), intensamente eseguiti da I Virtuosi Italiani e l'Athestis Chorus, spronati dal gesto vivificante di Filippo Maria Bressan.

MEMORABILIA

All'asta a Modena per 800mila lire gli slip di Cicciolina

■ Uno slip indossato da Cicciolina e autografato andrà in vendita a un'asta che si terrà nell'ambito del «Music & Film Memorabilia» di Modena; gli oltre trecento lotti verranno esposti dal 17 al 22 aprile e verranno messi all'asta il 24 aprile. Le mutandine di Cicciolina fanno parte di un lotto contenente anche materiale promozionale e tre cartoline della pornstar che sarà venduto a un prezzo che varia dalle 600 alle 800mila lire. Tra gli altri «pezzi» un bracciale che Jim Morrison regalò alla moglie Pamela (12-15 milioni), l'album *Help* dei Beatles autografato dai quattro (8-10 milioni).

RIVELAZIONI

Pedro Almodóvar «Vorrei avere un pene più grande»

■ Pedro Almodóvar è insoddisfatto del suo corpo e, in particolare, del suo pene. Il regista spagnolo ha presentato a Madrid il suo ultimo film, *Todo sobre mi madre*, stupendo tutti con una serie di dichiarazioni molto personali. «Voglio confessarvi una cosa molto intima - ha detto Almodóvar - non sono del tutto soddisfatto del mio corpo. Se potessi cambiare qualche cosa a mia scelta vorrei essere più alto, con il pene molto più grande e più sexy». L'autore di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* ha assistito alla prima con i protagonisti defilim.

Brian Jones?

«Macché droga fu un omicidio»

Un produttore annuncia un film-verità sulla morte del fondatore degli Stones

ALFIO BERNABEI

LONDRA Brian Jones dei Rolling Stones fu ucciso da due persone che simularono un annegamento nella piscina della sua villa di campagna? Le prove «definitive» sarebbero state raccolte dal produttore cinematografico inglese Stephen Wolley dopo quattro anni di indagini raccolte nel quadro di un'investigazione privata. Wolley ha detto all'Unità: «A trent'anni dalla morte di Brian, alcuni testimoni si sono finalmente fatti avanti, disposti a parlare per la prima volta sulle circostanze dell'omicidio».

■ UN CASO IRRISOLTO

Wolley: ho due testimoni. Con quella sentenza uccisero anche la cultura hippie

col film che è rimasto da tempo in sospenso». Jones venne trovato morto, nell'acqua della piscina di Caichford Farm, nel luglio del 1969. Appena un mese prima era stato licenziato da Mick Jagger col quale aveva tagliato i rapporti. Sembra che si trovasse in uno stato di depressione anche se manteneva rapporti con altri membri dei Rolling Stones. Quattro biografie sono fin qui state pubblicate sull'improvvisa morte della star del rock; una vera e propria «bomba» che suscitò vasta eco tra i suoi fans e gettò un'ombra sul futuro di una band.

«Da diversi anni studio il modo di produrre un film sulla vita di Brian», racconta Wolley. «Ho acquistato i diritti delle quattro biografie che sono state scritte su di lui. È un personaggio importante non solo sul piano musicale, ma anche perché la sua morte, attribuita da molti ad eccessi di droga, ebbe l'effetto, almeno in Inghilterra, di mettere fine alla cultura hippie che aveva appena cominciato ad attecchire. Senza quella brutta frenata causata dalla misteriosa morte di Brian, avremmo con ogni probabilità assistito ad una diffusione del fenomeno hippie in Europa con risultati imprevedibili nelle arti».

Due le testimonianze chiave raccolte dal produttore. Una viene da Malmoe, in Svezia, e quindi potrebbe trattarsi della versione fornita da quella ex amica di Jones che non ha mai creduto all'ipotesi dell'incidente; l'altra, forse più sostanziosa,

dovrebbe essere fornita da un addetto ai lavori in corso nella casa della rock star nel periodo immediatamente precedente la sua morte. Wolley spiega: «C'erano dei muratori in quella casa. Con loro Brian aveva bisticciato, non solo per una questione di pagamenti, ma soprattutto perché erano sparite delle cose importanti che gli appartenevano. Brian decise di affrontarli e li accusò di averlo derubato. Era un tipo che quando si arrabbiava poteva giungere a degli eccessi. Dopo quello scontro, i presunti responsabili dei furti si sentirono minacciati. In due lo trascinarono ai bordi della piscina, lo buttarono in acqua e lo tennero fermo sul fondo finché non diede più segni di vita».

Nel 1994 uno dei presunti autori del crimine, Tom Keylock, giunto in punto di morte, avrebbe fatto una confessione completa dell'episodio. Ma l'indagine della polizia non sarebbe stata riaperta in mancanza di conferme. Wolley ha ora affermato che questa conferma dell'omicidio esiste e che sarebbe venuta nel corso di un'indagine privata. Brad Pitt sarebbe stato contattato per interpretare il ruolo di Jones accanto a Courtney Love, ma Wolley ieri ha confermato che nessuno è stato ancora scritturato. Scelto invece il regista: Frank Budgen.



Nella foto grande, i Rolling Stones prima maniera (il primo da sinistra è Brian Jones). Qui accanto John Belushi, sopra Jimi Hendrix e Nico



ROCK E MISTERI

Da Belushi a Cobain tante morti in giallo

ROBERTO BRUNELLI

L'ambiguità è la cifra del destino, nel maledetto e colorato mondo del rock, e la morte è la sua ancella. Prendete il buon Richey James Edward: cantava, suonava, scriveva canzoni dai titoli allegri come *Spectators of suicide*. Il suo gruppo, i Manic Street Preachers, avrebbe sicuramente raggiunto il successo planetario se il primo febbraio del '95 Richey non fosse scomparso nel nulla: la sua auto fu trovata dopo due settimane, spalancata, su un ponte che sovrasta un fiume. Alle spalle aveva una serie di ricoveri per anoressia e per alcolismo e, dato l'argomento preferito dei suoi pezzi, si dette per

scontato che si era tolto di mezzo da solo. Tuttavia, in moltissimi giurano tuttora di averlo visto qua e là nel mondo. Un po' come capita a Jim Morrison e a Elvis: ambedue, secondo i fan più sfegatati, stanno tranquillamente gironzolando per il globo sotto mentite spoglie.

Come che sia, mai come nella breve storia del rock'n'roll il «tristo mietitore» ama circondarsi di un'aura di mistero: Kurt Cobain che si spara in bocca con un fucile (ma c'è anche chi ha sostenuto sia stato fatto ammazzare dalla moglie, Courtney Love), il rastaman Peter Tosh ucciso a pistolettate dai ladri (e qui si dice che in realtà sia stato fatto fuori perché considerato politicamente scomodo), il rap-

per Tupac Shakur ucciso da una gang rivale (ma c'è chi è certo che si tratti anche in questo caso di una messinscena). Se non sono mai state del tutto chiarite le cause dell'addio al mondo del cantautore (un'altro maledetto) Nick Drake, trovato morto da sua madre per una dose eccessiva di tryptizol, un antidepressivo, non sembrano esserci dubbi sulla morte di Ian Curtis, leader del Joy Division, impiccatosi in casa dei genitori. Così com'è sicuro che Sid Vicious, bassista dei Sex Pistols, ha ammazzato la propria fidanzata Nancy, e poi si è stroncato con un'overdose.

È piuttosto strano invece il caso di Micheal Hutchence, cantante degli Inxs: ritrovato morto in un hotel di Sydney il

22 novembre '97 appeso per il collo ad una cinta di pelle. Suicidio? Può darsi, ma gli investigatori sostennero che si era trattato di un soffocamento involontario dovuto ad un gioco erotico. La morte del solitario usignolo potente Jeff Buckley è addirittura da leggenda: «Vado a farmi un tufo», disse il figlio di tanto padre (il cantautore Tim Buckley morì a 28 anni per droga), e il giovane e triste Jeff scomparire per sempre nelle limacciose acque del Mississippi.

La morte è un'icona immortale, nel rock'n'roll, non a caso gli Who volevano «morire prima di invecchiare»: e pochi, tra i grandi maledetti dell'arte più selvaggia del secolo, sono defunti per cause naturali. I morti ammazzati sono spaventosamente tanti (citiamo a caso: Marvin Gaye, ucciso dal proprio papà, Sam Cooke, King Curtis), ma sono superati nettamente dai suicidi, dagli attacchi di cuore, dal cancro, dall'Aids, dall'alcol (vedi John Bonham dei Led Zeppelin e Bon Scott degli Ac/Dc). Si sa, le vittime più illustri le ha fatte la droga (inutile ricordare Janis, Jimi, Keith Moon, il grandissimo John Belushi). Tuttavia, non bisogna sottovalutare l'incidenza altissima degli incidenti aerei. Una strage: Buddy Holly, Richie Valens, Otis Redding, Stevie Ray Vaughan, tre dei Lynryd Skynyrd, John Denver. Mentre è un caso a sé il trapasso di Nico, sciamanica e mai dimenticata cantante dei Velvet Underground, caduta in bicicletta a Ibiza.

Studiosi e fan si sono dannati negli anni ad esplorare «il naturale anelito di morte» che aleggia nel rock, qualcuno con forti accenti mistici: «Elvis is alive!», giurano in molti pensando al nuovo Messia. Ma qualcuno preferisce buttarla in cabala: è proprio un caso che John Lennon sia stato assassinato lo stesso giorno (8 dicembre) in cui un po' meno di quarant'anni prima è nato Jim Morrison?

Betty Page, un feticcio che si chiama desiderio

Il festival del cinema gay di Torino rende omaggio alla pin-up degli anni 50

RENATO PALLAVICINI

La chiamavano *The Body*, il corpo. E il suo corpo è il feticcio che ha attraversato gli anni Cinquanta. Betty Page, la modella-culto a cui la quattordicesima edizione di «Da Sodoma a Hollywood», il festival di film con tematiche omosessuali (a Torino da oggi al 21 aprile), dedica uno dei suoi omaggi, è però qualcosa di più di un corpo. È l'incarnazione, come è stato scritto, di «qualsiasi stereotipo femminile presente nella libido maschile» e, aggiungeremo, femminile; visto che un festival come quello torinese l'ha eletta ad icona del mondo gay e, segnatamente, lesbico.

Ma chi era e che fine ha fatto Betty Page? Cominciamo dal fondo e cioè da oggi. Poco si sa di lei, si dubita persino che sia

ancora in vita; e per qualcuno passerebbe i suoi giorni in una sperduta comunità per anziani nel sud degli Stati Uniti. Ci sarebbe arrivata dopo una lunga serie di vicissitudini e diversi anni di case di cura, da quando, nel 1956, tronchò ogni rapporto con gli editori newyorkesi che l'avevano resa celebre: tra tutti, Irving Klaw, il suo pigmalione.

Betty Page arriva da Klaw verso la fine del 1951. Nella sua piccola bottega-studio Klaw fotografa avvenimenti signorine, preferibilmente poco vestite o ricoperte di intriganti *lingerie*: calze a rete, collant, reggicalze, mutandine di pizzo, reggiseni e gupeire, tacchi a spillo e stivali. Le fotografa da sole o in coppia, avvinghiate in pose ginnico-erotiche e, spesso, legate, imbavagliate, infliggenti colpi di frustino o sonore sculacciate. Siamo molto lontani dal cam-



Una delle celebri fotografie di Betty Page

pinario porno sadomaso che circola ai nostri giorni: piuttosto siamo dalle parti di un feticcio soft, persino ingenuo. Le foto raccolte in piccole serie vengono vendute per posta ad una cerchia di circa ventimila affezionati clienti.

Betty Page è la regina indiscussa del ristretto tiaso di pin-up che frequentano la bottega di Klaw. Le fantasie, neanche troppo nascoste, dei suoi ammiratori si appuntano sul suo corpo piccolo, da bambola tascabile, ma perfetto: seno turgido, vitino di vespa, schiena, fianchi e natiche scultoree, gambe lunghe e tortine nonostante la bassa statura, un viso ovale con due occhi profondi e una bocca carnosa; persino i capelli sono un'ammiccante metafora erotica: neri, lunghi, fluenti, con

una frangetta morbida e gonfia. In pochi anni l'icona Betty si moltiplica in circa duemila foto che la ritraggono in ogni posa e situazione e in una dozzina di *loops*, brevi filmini senza capo né coda dal punto di vista della trama, ma pieni della sua femminilità e del suo erotismo in bilico tra perversione e candore.

Dimenticata per anni, dopo la volontaria eclissi Betty Page ha conosciuto, a partire dagli anni 80, una rinnovata popolarità, diventando un culto del immaginario erotico, anche di quello a fumetti (già negli anni della sua «militanza» ispirò maestri come Stanton, Ene e Frazetta): Dave Stevens, Denis Sire, Roberto Baldazzini, Franco Saudelli e altri, di recente, le hanno reso omaggio con storie, tavole e disegni. Accrescendo così il culto di Betty, piccola grande dea del desiderio.

